

La dottrina della rappresentazione pittorica sostenuta da Wolff si incentra, in maniera del tutto tradizionale, sulla nozione di somiglianza tra oggetto rappresentato e oggetto rappresentante. La nozione di “somiglianza”, però, ha per Wolff una portata ben più ampia di questa, trovando collocazione tra i fondamenti della sua ontologia e rivestendo un ruolo fondamentale nella sua psicologia di tipo rappresentazionistico. Oltre a ciò, non è poi ovvio il modo in cui Wolff interpreta il fenomeno del piacere (che successivamente sarà chiamato “estetico”) provato dinanzi alle rappresentazioni pittoriche: stabilito che, in via generale, il piacere è un fenomeno fondamentalmente cognitivo, riducibile cioè alla effettiva conoscenza della perfezione di un ente (e dunque non ristretto all’esercizio delle facoltà psicologiche “inferiori”), occorre per Wolff ammettere ulteriormente che possano avere gradi diversi sia la perfezione *conosciuta*, sia la perfezione della relativa *cognizione* – disegnando quest’ultima una progressione che va dal limite inferiore a quello superiore del continuo sensi-intelletto.